



Per la Dinamo c'è sempre "Zuppetta" Una vita da tifoso

La domenica dei supporters del Banco: viaggio insieme a Roberto Piu

di Caterina Cossu

«Seguo la Dinamo ormai da 20 anni. Non mi ricordo esattamente tutto, ma sarò sempre fedele». Roberto Piu, quarant'anni, è lo zoccolo duro degli ultrà della squadra di basket turritana. Il suo lenzuolo bianco con la scritta azzurra non salta una domenica al Palazzetto. E "Zuppetta c'è". Uno pseudonimo curioso, nato all'inizio degli anni '90 dal nome di una pizza piuttosto farcita, ordinata in una serata golliardica con gli amici. Ha però intenzione di cambiarlo, per colpa di Franco Lauro, telecronista di Raisport, che lo ha fatto diventare famoso suo malgrado, indicando in diretta televisiva il suo bizzarro grido di incitamento alla squadra.

Un'idea avuta tre anni fa, quella dello striscione, in occasione della salvezza conquistata ad Imola: «Volevo dare un forte segnale di presenza e dimostrare tutto il mio amore per questo sport, oltre che l'attaccamento alla squadra». Un oggetto diventato scaramantico, che lo accompagna anche nelle numerose trasferte e dietro il quale annota tutti i risultati delle partite. Ed è anche grazie ad esso che ha conquistato la simpatia persino delle tifoserie avversarie, facendosi conoscere da tutti nell'ambiente.

Il significato di essere tifoso. Roberto ha seguito tutte le fasi dell'ascesa della Dinamo, da quando giocava nella piccola palestra Coni, a quando si chiamava "Olio Berio": fino ad arrivare alla squadra di oggi. Ha seguito i



Zuppetta alla partita del 20 aprile col nuovo striscione che sostituisce quello storico ormai logoro.

protagonisti in tutte le categorie, dalla C alla A: e ora la Lega Due. «Tra le pochissime partite che ho perso, c'è quella della prima promozione in A2. Ero in treno, ma ho saputo il risultato della partita in presa diretta». Ha visto nascere il Palazzetto negli anni '86-'87, e man mano che questo cresceva e la curva si spostava, in ogni settore ha sempre avuto il suo posto: «Un po' è anche questione di scaramanzia» commenta divertito. Roberto conserva gelosamente vari ricordi, tutti regalati o dai giocatori o dal-

le tifoserie avversarie, come la maglia di Busca o un pezzo del canestro di Imola, partita dell'ultima rocambolesca salvezza in A2. «Mi piace definirmi un tifoso indipendente, anche se ho sempre partecipato alle attività dei gruppi di tifoseria organizzata». E dall'originaria Alta Marea fino all'attuale Comando Ultrà ha sempre partecipato alle attività di gruppo, ideando la maggior parte delle coreografie e dei cori (di cui - racconta - alcuni rimangono celebri) e in special modo organizzando le trasferte. «Non perdo una

partita dal 2004 e ho conservato tutti i biglietti, a parte quelli degli ultimi 3 anni, in cui ho fatto l'abbonamento». E ci tiene a precisare che non ha mai chiesto un soldo alla società, con la quale peraltro non ha nessun tipo di rapporto. Zuppetta, oltre che per il suo striscione, è famoso anche per il famigerato fischiotto, che lo sostiene nel tifo quando non è impegnato nei cori. «È rimasta celebre la trasferta a Padova di sette o otto anni fa in A2. L'arbitro ha fermato il gioco e mi ha fatto consegnare il fischiotto

perché disturbavo troppo. Io sono stato diffidato e la società è stata multata per 700 mila lire». Tant'è che poi, in una successiva partita di Play-off, il Presidente Milia lo ha sentito fischiare al Palazzetto ed è accorso sotto la curva per chiedergli di non usarlo. «Ma tanto non siamo in trasferta!» è stata la sua pronta risposta.

Bisogna distinguere tra tifosi e tifosi. Roberto prende le distanze da un tipo di tifoseria violenta, che peraltro riconduce più al mondo del calcio che a quello del basket. Disapprova anche chi cerca di entrare nella vita privata di giocatori, allenatore e staff in genere. «Puoi instaurare un rapporto di stima reciproca e conoscenza con loro, ma non saranno mai degli amici». E il resto del pubblico come si comporta? Zuppetta non è del tutto soddisfatto, lo vorrebbe più caldo: «Se c'è una cosa che proprio non sopporto sono le persone che esultano solo quando la squadra vince, e quando le cose vanno male bisogna trainarli. Il vero tifoso è colui il quale incita la squadra in ogni occasione». Ma ancor meno gli piace chi va solo alle partite di cartello: «L'ultima di queste, quella contro Ferrara, ha portato al palazzetto addirittura cinquemila persone»; e poteva Zuppetta esimersi dal creare un coro bello l'apposta, per incitare questi pseudo appassionati? E allora ci si chiede simpaticamente con lui, «Dove sono i cinquemila» in tutte le altre partite?

“ Sono sempre stato presente, anche con la febbre

La domenica del tifoso: si arriva al Palazzetto oltre un'ora e mezzo prima bar e caffè discussione sulle coreografie e i cori, resoconti delle trasferte

A luglio nelle Filippine i mondiali di kali

I 5 "Moros" volano a Manila con la nazionale

di Maria Elena Tanca

C'è un pezzo di Sardegna nella nazionale che rappresenterà l'Italia ai mondiali di kali filippino. Le gare, che si terranno a Manila dal 7 al 13 luglio, vedranno impegnati ben cinque atleti dell'Accademia Moros di Giancarlo Casula. È la prima volta che l'Italia si presenta come nazionale ai mondiali. Finora gli atleti italiani avevano partecipato solo ai gironi individuali. I sardi che faranno parte della nazionale sono Antonio Mannu, Federico Pinna, Andrea Casanovi, Carlo Sardo e Leonardo Massa. Gli atleti sono stati

convocati in seguito a un vero e proprio campionato italiano fatto di tre appuntamenti. La nazionale sarà composta da 10-15 persone. La rosa dei convocati non è ancora completa. Dopo le competizioni che si terranno a fine maggio si saprà se anche l'algherese Alessandro Pani riuscirà a qualificarsi. Della nazionale farà parte anche Andrea Rollo, un militare romano che raggiungerà i compagni direttamente dall'Afghanistan. Le competizioni andranno in onda su TFC.T.V., catena televisiva filippina che trasmette in tutto il mondo. In questi giorni, inoltre, si sta defi-

nendo un accordo con Discovery Channel, network internazionale che dovrebbe riprendere la manifestazione e distribuirla a livello mondiale.

I ragazzi dell'Accademia Moros si allenano due ore al giorno. Quasi tutti studenti universitari, devono conciliare gli allenamenti con gli impegni scolastici. «Bisogna fare dei programmi e cercare di rispettarli. È difficile organizzarsi perché il tempo è poco» spiega Andrea Casanovi, premiato come migliore atleta alle nazionali. Ma pur di coltivare la loro passione sono disposti al sacrificio. Federico Pinna, sassarese dell'86, racconta di essersi avvicinato alle arti marziali per autodifesa: «Ero il più mingherlino della classe e le prendevo da tutti. Così a 14 anni ho iniziato a praticare questo sport». Carlo Sardo, invece, arriva dal calcio che praticava perché nel suo paese non c'erano altre attività a parte il karate. «Il kali però è meglio» afferma Sardo - Uno sport come questo ti permette di tenere il cervello sempre in allenamento: devi imparare a dissociare gli arti, la coordinazione, come colpire». Ma l'atleta più forte, secondo Casula, è Antonio Mannu. Classe 78, di Sorso, partirà per le filippine mentre la moglie è in attesa del loro primo figlio.

Il mondiale filippino è organizzato con il patrocinio del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) e ha come sponsor principale la Philippine National Police



(PNP). La polizia filippina, che annovera tra le attività quotidiane la pratica del kali, ospiterà la nazionale italiana nel suo centro di formazione. «Gli italiani sono gli unici ad aver avuto questo privilegio, anche se si è trattato di un caso fortuito» afferma Casula - Ci hanno offerto ospitalità perché abbiamo dovuto anticipare la partenza rispetto alle altre

nazionali per problemi organizzativi». Un'opportunità da non perdere, visto che in quei giorni gli italiani avranno la possibilità di testare quelli che considerano gli atleti più forti. I ragazzi dell'Accademia Moros sentono la responsabilità di questo mondiale, ma sono felici di poter realizzare il sogno di prendersi parte. Non sanno ancora

quale delle tante nazionali dovranno affrontare per prima. Sanno però che devono temere gli americani, i filippini e soprattutto i vietnamiti. Il Vietnam, infatti, ha battuto le Filippine durante lo scorso mondiale. Nonostante ciò gli allievi di Giancarlo Casula sono fiduciosi e consapevoli delle loro potenzialità: «Saranno loro a temerci».

